



NOVARA (bec) Jacopo Lorenzini, ricercatore in storia contemporanea all'università di Macerata ha pubblicato per **Salerno** Editrice il suo secondo libro, «L'Elmo di Scipio. Storie del Risorgimento in uniforme»: uno dei tre protagonisti del volume è il generale novarese **Cesare Magnani Ricotti**.

Lorenzini ha studiato storia contemporanea e storia delle istituzioni a Bologna, Parigi e Siena. Dopo il dottorato ha approfondito il tema della riconversione postunitaria del corpo ufficiali del Regno delle Due Sicilie all'Istituto Italiano di Studi Storici di Napoli. Attualmente è ricercatore all'Università di Macerata, dove si occupa della cultura militare nell'Italia dal secondo dopoguerra agli anni di piombo. Ha pubblicato la monografia *Uomini e Generali. «L'élite militare nell'Italia liberale (1882-1915)»* e diversi saggi sul-

«Permette di comprendere a fondo i conflitti interiori ed esteriori della generazione di italiani alla quale apparteneva»

Il Risorgimento raccontato attraverso Magnani Ricotti: nuovo libro del docente dell'Università di Macerata Jacopo Lorenzini

la storia culturale, sociale e politica delle istituzioni militari europee nel XIX e XX secolo.

Qual è la materia trattata in questo secondo libro?

«Questo libro è il racconto corale dei sogni, delle illusioni, delle contraddizioni di coloro che parteciparono al Risorgimento indossando un uniforme. Una storia culturale e politica della professione di ufficiale nell'Ottocento italiano, raccontata attraverso le vite di tre uomini eccezionali. Salvatore Pianell, Enrico Cosenz, Cesare Magnani Ricotti. Tre figli del Secolo, tre borghesi, tre provinciali che attraverso la carriera delle armi diventano più potenti dei duchi e dei principi che quella carriera avevano sempre considerato cosa propria. Tre percorsi simili eppure profondamente diversi, che si incontrano, si separano e si intrecciano, e attorno ai quali si affollano tanti altri attori di quella straordinaria vicenda politica, culturale e militare che fu il Risorgimento italiano. Amici e nemici, sognatori e grigi esecutori, geni e macellai. Da Giuseppe

Garibaldi ai decrepiti generali borbonici che perdono un regno per incapacità e fanatismo. Dai nobili e tetragoni cavalieri della tavola rotonda sabauda che fanno di malavoglia il Grande Piemonte, ai figli dei piccoli borghesi che fanno l'Italia, o almeno ci provano».

Perché ha scelto il novarese Magnani Ricotti?

«In prima battuta Magnani Ricotti l'ho scelto perché mi è sempre parso innaturale il sostanziale oblio nel quale è precipitata la sua figura nella memoria pubblica del Risorgimento. Tanto più innaturale in quanto è stato il vero fondatore dell'esercito italiano come organismo effettivamente unitario, dopo che nel decennio 1860-70 il processo di integrazione tra piemontesi, centroitaliani, meridionali e garibaldini era stato portato avanti senza convinzione, e con esiti disastrosi: la sconfitta di Custoza su tutti. C'è da dire che si tratta anche di un oblio che ha delle ragioni ben precise. Magnani Ricotti è stato un prototipo di quello che il corpo ufficiali italiano poteva essere - aperto alle istanze della

società e della politica, capace di mediare tra esercito e paese - e che a causa del prevalere di altre correnti più autoritarie alla fine non è stato. Come scrivo nel libro, questa sconfitta storica di Magnani Ricotti è visibile nelle vicende della generazione successiva di ufficiali italiani, quella che affronta la Grande Guerra. Nel maggio del 1915, poche ore prima che le truppe italiane varchino il confine con l'Austria-Ungheria, Luigi Cadorna, che incarnava un'idea di società militare diametralmente opposta a quella immaginata da Magnani Ricotti, destituisce dal comando proprio uno degli allievi del novarese, l'ex ufficiale garibaldino Vittorio Zuccari. Insomma, anche se il Piemonte e gli ufficiali piemontesi sono tradizionalmente rappresentati in blocco come i "vincitori" dell'epopea risorgimentale, la questione è un po' più complessa, e la storia di Magnani Ricotti ci permette di comprendere a fondo i conflitti interiori ed esteriori della generazione di italiani alla quale apparteneva».

Erica Bertinotti

